Un commissario e un malvivente feriti nel drammatico scontro

Pattuglia di polizia attaccata a Partinico

Fuggiti i banditi: uno di essi colpito - In corso un rastrellamento

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 24. — Agenti e carabinieri di Palermo e Trapani ai quali, stamane, si sono uniti i questori delle due province, setacciano da stanotte la zona compresa tra Partinico, Balestrate ed Alcamo dove il commissario di P. S. di Partinico, Enrico Benevento e due agenti, Cianfara e Busacca, incappati stanotte in un agguato teso da un gruppo di banditi, hanno dovuto sostenere un lungo e drammatico conflitto.

Nello scontro a fuoco il commissario Benevento è stato raggiunto di striscio da pallottole alla guancia sinistra e alla gamba destra ed un bandito sconosciuto è rimasto gravemente ferito, come dimostrano le abbondanti tracce di sangue rimaste su una striscia di terreno lunga per oltre un chilometro.

Il conflitto è avvenuto poco dopo la mezzanotte in contrada «Calatubo». Il commissario di Partinico, in giro di ispezione insieme con i suoi due agenti, viaggiava a bordo di una 600 alla volta di Partinico

A 3 km. dal bivio per Alcamo, nel punto in cui un rettilineo si innesta in una curva, il dottor Benevento si è accorto che la strada, un centinaio di metri più avanti, era ostruita da tre grandi cataste di rami secchi. Si trattava evidentemente di un posto di blocco preparato da rapinatori per i malcapitati automobilisti che si fossero trovati di passaggio. Il commissario decideva subito di proseguire la corsa e di far fermare la macchina a ridosso dell'ostacolo in modo da trovarsi faccia a faccia con i banditi. Non si era spento ancora l'eco dello stridore dei freni che una voce proveniente dall'altura che domina lo stradale intimava: «Tutti fuori dalla macchina! A braccia levate e faccia a terra! Senza fare scherzi o spariamo!».

Il commissario e l'agente Busacca che fungeva da autista, spalancate le due portiere sono balzati sulla strada e sparando in aria due raffiche di mitra hanno gridato: «Arrendetevi! Polizia!».

La risposta è stata immediata: dall'altura è stata lanciata una bomba a mano che è esplosa quasi davanti la macchina. Il parabrezza è stato polverizzato dallo scoppio. L'altro agente che era seduto sul sedile posteriore della 600, fracassato col calcio del mitra un vetro laterale, ha aperto il fuoco verso la sommità dell'altura per proteggere il commissario e il commilitone che intanto cominciavano a dare la scalata al pendio scambiando sventagliate di mitra contro i colpi di «lupara»

La lotta è stata estremamente drammatica: di cespuglio in cespuglio, di masso in masso i tre poliziotti, sparando continuamente, hanno proseguito la marcia di avvicinamento. Ad un tratto, temendo di non riuscirsi a sganciarsi, i banditi sparsisi a ventaglio hanno iniziato la ritirata proteggendosi dietro una casupola. Il grido di uno di loro: «Aiutu! M'ammazzaru!» ha fatto comprendere che uno dei tiri dei poliziotti era andato a segno.

Poi il commissario Benevento, già ferito, e i due agenti, entrambi contusi, hanno deciso di ritirarsi

Sul luogo del conflitto gli agenti hanno trovato un fucile da caccia a canne mozze con due bossoli già esplosi, due cartucce cariche

Inoltre, una pista di sangue, quasi ininterrotta, ha condotto i poliziotti fino ad un valloncello dove, come dimostrerebbero altre tracce, il bandito ferito è stato caricato su un carro per essere portato in salvo.

FEDERICO FARKAS

PALERMO — Il commissario ferito dai banditi parla con i giornalisti (Telefoto)

Il governo italiano non l'aveva pagato

Ex dubat a coltellate assassina un italiano

Il delitto è avvenuto a Mogadiscio Aggredito un altro connazionale

PARMA, 24 — Tramite la prefettura è giunta notizia ai familiari, residenti a Parma, della tragica morte, avvenuta l'altro giorno a Mogadiscio, dell'impresario edile geom. Ferruccio Grassi di 47 anni, ucciso a pugnalate da un ex «dubat».

Il fatto è avvenuto in un piccolo ristorante situato nel centro della capitale somala: all'improvviso è entrato un indigeno, poi individuato per il 48enne Ehmed Mohamed Mussa, che si è avventato contro un italiano, certo Rustici. Questi è riuscito fulmineamente ad evitare i colpi vibrati all'impazzata dall'uomo, che allora ha rivolto la sua furia contro un altro italiano, il Grassi, colpendolo ripetutamente e mortalmente all'addome.

Il Grassi trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere. La polizia, immediatamente intervenuta, ha arrestato l'omicida, risultato un ex dubat. Egli ha detto di aver compiuto il gesto per richiamare l'attenzione delle autorità italiane sulla sua posizione. Ahmed Mohamed Mussa sostiene infatti di essere ancora in attesa del pagamento dei propri compensi per servizi prestati nelle truppe italiane.

Il geometra Grassi era scapolo ed era titolare di una impresa edile. Emigrato venti anni fa insieme con il padre Pietro, si era stabilito in Africa Orientale. Richiamato durante la guerra, aveva poi trascorso diversi mesi in prigionia. Alla fine del conflitto si era trasferito a Mogadiscio, riprendendo la sua attività. Sono in corso pratiche per la traslazione della salma da Mogadiscio a parma, dove vivono la madre, i fratelli e le sorelle del Grassi.

Le sbarre erano alzate

Al passaggio a livello treno contro camion

TRAPANI, 24. — L'automotrice diretta da Trapani a Castelvetrano ha investito stamani, al passaggio a livello del chilometro 187,715, un camion con rimorchio. Nello scontro, sono rimasti leggermente feriti il conduttore del convoglio ferroviario — Michele Barone, di 52 anni — e il secondo macchinista — Francesco Paolo Ballarò, di 40. Entrambi hanno riportato uno choc traumatico ed escoriazioni varie, per cui sono stati giudicati guaribili in otto giorni dai sanitari dell'ospedale civile di Trapani.

Lo scontro è avvenuto perchè la casellante Maria Becchina, di 22 anni, non ha abbassato le sbarre del passaggio a livello affidato alla sua custodia, al momento del passaggio del treno. Il camion guidato dal ventottenne Giuseppe Fazio, è stato investito nella parte posteriore e si è rovesciato.

L'amministrazione ferroviaria ha aperto un'inchiesta. La linea ferrata è stata rapidamente sgomberata.

La notizia del giorno

La lingua segnaletica

Alessandro Manzoni, nei suoi scritti sulla lingua italiana fissò una volta per tutte (credeva lui) che l'idioma italiano perfetto avrebbe dovuto essere il fiorentino della media borghesia: andò quindi diligentemente a sciacquare i suoi panni in Arno, fece parlare Renzo e Lucia in fiorentino perfetto, borghese per di più, e si illuse di aver risolto il problema.

Nel 1962, nonostante i «Promessi Sposi» siano ormai libro di testo nelle scuole, la questione sta in questi termini: la TV parla in romanesco, Sophia Loren in napoletano, i vigili urbani in calabrese e le lavoratrici domestiche in veneto. Vittima della simpaticissima babilonia linguistica, è rimasto ieri Agostino Battaglia, «romano de Roma», trapiantato a Genova

Il poverino parlava a un telefono pubblico di piazza Ferrari. Mentre intorno tutti si esprimevano in genovese, salutavano in genovese, discutevano in genovese, lui faceva la figura di una mosca bianca. «*Ah signori,* — urlava — *che me la passa 'sta linea pe' Roma? mannaggia la miseria, so' tre ore che me sto a gratta' la panza: che ce famo la pennichella sui telefoni? je s'è sdrucita la linea, mannaggia la pupazza?*». Lo guardavano tutti, come se fosse un fenomeno: qualcuno aveva persino cominciato a insinuare che fosse Renato Salvatori.

«*Macchè Renato Salvatori! Quello con Visconti e Annie Girardot parlerà milanese o francese: eppoi è romano nei film, in realtà è toscano. Sarà Maurizio Arena, o Anna Magnani travestita...* Nella disputa, è entrato anche un poliziotto in borghese. «*Quello mi sembra di conoscerlo* — ha detto — *adesso ve lo dico io chi è...* S'è avvicinato al Battaglia e ha cominciato a guardarlo fisso.

«*Embè, che c'è da guardà? Che c'è er miele? T'avessi da crede...*».

«*Tu sei Agostino Battaglia*», ha detto il poliziotto.

«*Embè?*».

«*Sei romano, di 34 anni*»

«*Embè?*».

«*Hai fatto bancarotta fraudolenta e hai imboscato i tuoi beni messi sotto sequestro. Eri ricercato: adesso non più, t'ho trovato io e ti porto in questura*». Agostino Battaglia non s'è opposto. Ha dichiarato solo sconsolatamente: «*E me l'aveva detto Righetto, che pe' nun mette in sospetto nissuno prima de venì a Genova, era mejo che m'impratichiro co la lingua*».

L'Ordine dei cappuccini difende i quattro monaci mafiosi

«Fra' Carmelo è stato bravo» gioisce il padre provinciale

« Ma lei pretende che quei frati facessero gli eroi? » - Le colpe, se ci sono, son frutto della debolezza - Il provvidenziale intervento di un avvocato - Il « piano » delle estorsioni

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 24. — *Un nugolo di frati, che si va ingrossando di giorno in giorno, segue, fin dalle prime udienze, il processo. Mentre la vecchia madre di Nicoletti e altri parenti dei tre imputati laici restano, per ore ed ore, in piedi, al di là delle transenne, i frati siedono comodamente intorno a un tavolo e, negli intervalli, senza che i carabinieri, come vorrebbe il regolamento, lo proibiscono, si affollano vicini ai quattro confratelli imputati, li abbracciano, gli battono le mani sulle spalle, confabulano con loro parlando nelle orecchie, gli passano manciate di confetti. Da lontano, la povera madre di Nicoletti, avvolta nello scialle nero, può solo carezzare con lo sguardo offuscato dalle lacrime il suo ragazzo.*

I religiosi che sciamano liberamente per il Tribunale sono capeggiati da padre Ferdinando da Sortino, il «provinciale» dell'Ordine che risiede a Siracusa. Egli assolve qui alla missione di suscitare tra i giornalisti, se non simpatia, almeno un po' di comprensione per i monaci sotto accusa.

L'ho avvicinato, questo dinamico religioso, dopo che si era conclusa anche la parte più significativa dell'interrogatorio di padre Carmelo, il predicatore che conosce meglio il linguaggio della mafia che non l'italiano e il latinorum.

Il «provinciale» mi dice subito che, secondo lui, il più bravo di tutti è stato proprio il vecchio. Noi, mi confida, contavamo che, in maniera così polemica e coraggiosa, avesse parlato padre Vittorio, il superiore di Mazzarino, per difendere tutto il convento. Ma è stato un vero disastro, parlava a bassa voce, farfugliava e si è lasciato impressionare a tal punto da fare addirittura dannose ammissioni.

Faccio notare a padre Ferdinando che, a quasi tutti i giornalisti, è apparso molto più grave e compromettente il racconto e il contegno di frà Carmelo, perchè ha rivelato che i cappuccini di Mazzarino — anche se venisse accertato che non furono correi — fecero di quel convento un centro di potere che veniva esercitato su tutta la zona, non per combattere, smascherare le ingiustizie, le violenze, le sopraffazioni, ma, anzi, per favorirle appoggiando con l'omertà l'azione degli assassini e dei ricattatori.

E che cosa vuole che facessero quei poveri frati?! mi domanda padre Ferdinando. Che si rivolgessero ai carabinieri? Ma lei lo sa che nessuno si rivolge ai carabinieri in Sicilia?

Gli faccio notare che questo non è esatto, perchè è soltanto una piccola, anche se influente minoranza che continua a preferire la protezione costosa della mafia a quella della Benemerita.

Il «provinciale» mi osserva stralunando gli occhi come se avessi pronunciato una bestemmia e dice: «Ma lei pretende che quei frati facessero gli eroi?».

Nessuno, io dico, pretende che essi si fossero comportati come eroi, ma come onesti cittadini sì. E anche che, come è dovere di ogni sacerdote, invece di coprire i malfattori, magari rischiando la propria vita, avessero aiutato i loro protetti e le persone minacciate.

Certo, ammette, dopo qualche minuto di titubanza padre Ferdinando, i nostri confratelli hanno commesso delle colpe, ma soltanto per debolezza. Ah! se si fossero in tempo consigliati con noi!

Ma, voi della Casa provinciale, esclamo io, sapevate tutto: tanto è vero che nei vostri brogliacci contabili figurano, sotto la voce «estorsioni», le somme che gli stessi frati Sebastiano e Costantino versarono a frate Venanzio e a frate Agrippino. Anzi, pare che, sotto la medesima voce, figurino anche i due milioni estorti alla signorina Colajanni, superiora delle terziarie francescane, e a suo fratello Ernesto, pure lui terziario, perchè essi venivano considerati come appartenenti all'unica famiglia francescana.

E' vero, sospira padre Ferdinando, noi qualche cosa veniamo a sapere. Però, come avremmo potuto intervenire? Non mi parli per amore di Dio dei carabinieri, e non mi dica che avremmo dovuto trasferire i quattro confratelli. Ma lo sa lei che essi, a Mazzarino, hanno tutti i loro affetti, i loro parenti, i vecchi genitori? Sono teneramente legati al loro ambiente.

Ammetto che sono molto legati al loro ambiente, ma lui deve riconoscere, gli dico, che però, con la loro presenza non contribuivano a liberare da certe piaghe, da certe credità medievali, dalla sottomissione a pregiudizi e a leggi occulte, gli abitanti di quelle zone. Si sono sempre schierati dalla parte dei forti, dei ricchi, dei potenti. E si sono sempre mossi, non per mutare, ma per conservare le più ingiustificate situazioni. Oltre a esercitare stancamente dei riti religiosi, quale benefica funzione hanno potuto assolvere? Non sarebbe più opportuno chiudere tutti questi conventi siciliani che, invece di combattere, aiutano la mafia e la malavita, trasferendo i monaci altrove?

Il «provinciale» si accarezza la barba, tossisce, tentenna la testa, non sa dare una risposta immediata. Gli viene in aiuto un avvocato che, afferrandolo per un braccio, me lo porta via di prepotenza, dicendo scherzosamente che non possono stare insieme il diavolo e l'acquasanta.

* * *

Le poche cose dette dal «provinciale» e la continua mobilitazione dei frati in aula, vengono a rafforzare maggiormente il sospetto che le estorsioni condotte a termine con successo erano le prime di una lunga serie in programma e dovevano servire a realizzare un piano complesso e di più ampio respiro, nel quale è impegnato non soltanto il convento di Mazzarino, ma tutti gli altri numerosi della zona, con alla testa la Casa provinciale di Siracusa.

Ma, si obbietta, le famiglie Cannada e Colajanni che furono le prime vittime, sono molto religiose, legate ai cappuccini e benefattrici del convento. Perchè mai, per mezzo dei quattro monaci, ora imputati, l'Ordine avrebbe dovuto apertamente o tacitamente favorire il piano che si proponeva cioè, con decine di estorsioni, ricatti, minacce e intimidazioni, di costringere queste due pie famiglie a vendere la propria terra ad un prezzo irrisorio a persona che, al momento giusto, si sarebbe offerta per acquistarla?

Perchè, i Colajanni, ma soprattutto i Cannada avevano agli occhi dei frati un imperdonabile vizio: quello, cioè, di essere morbosamente legati al proprio danaro, alle proprie terre, alla propria «roba». Frate Carmelo non ha esitato a dipingere, in piena Corte di Assise, il defunto avvocato Cannada come un taccagno: disponendo di un patrimonio valutato oltre un miliardo, offrì, per la estorsione di dieci milioni, la «ridicola» somma di 250 mila lire. Un po' meno taccagno si dimostrò il farmacista Colajanni, che versò due milioni nel giro di qualche anno: ma infido, perchè minacciò di rivolgersi in futuro ai carabinieri.

E' vero che già molti notabili democristiani, tra i quali in primo piano Alessi e Lanza, aiutavano e frequentavano assiduamente il convento di Mazzarino. Ma i frati avevano l'ambizione di fare di quel sacro eremo un centro politico molto influente ed economicamente solido e indipendente. Questa ambizione poteva essere realizzata soltanto permettendo a quella tale persona, con la quale si erano accordati, di concentrare a poco a poco nelle sue sole mani i più consistenti patrimoni della zona. In compenso della sua opera mediatrice, il convento avrebbe beneficiato di donazioni in terra e in danaro, la cui misura non sarebbe stata lasciata alla discrezione del nuovo ed «unico» benefattore, ma stabilita, in precedenza, come obbligo da rispettare.

Il nome di questa persona, di questo «vero pezzo grosso», a Messina, come a Caltanissetta e a Mazzarino, lo sanno tutti: ma nessuno osa pronunciarlo, ricordando che l'ortolano Lo Bartolo fu «suicidato» in carcere, proprio perchè aveva il torto di conoscere quel nome. E che l'ortolano sia stato strozzato, appare ormai pacifico, a chiunque abbia letto il rapporto del direttore e quello del medico delle carceri di Caltanissetta: è assurdo, infatti, pensare a un uomo che, per impiccarsi, è costretto a raggomitolare le gambe per creare sotto di sé il vuoto.

Ma vi sono, si dice, altre misteriose morti sulle quali sarebbe opportuno indagare. Si accenna a un tale che stava per far conoscere ai carabinieri cose molto riservate su un professionista della zona. Questo tale morì improvvisamente, in conseguenza di una strana caduta. Sulla stessa morte di Angelo Cannada all'ospedale c'è chi pensa che bisognerebbe indagare: il possidente morì improvvisamente, dopo che, come fu detto alla moglie che aspettava in anticamera, era stato operato con pieno successo.

Il «piano», insomma, stava trovando attuazione completa anche se subirà qualche ritardo, dovuto a impreviste resistenze. Se il sedicenne Nicoletti non avesse subito «cantato», permettendo gli arresti in convento, oggi avremmo in Sicilia un riccone in più e notevolmente rinforzato l'Ordine dei cappuccini.

Nel 1958, come egli stesso ha raccontato, padre Venanzio andava per le case a distribuire fac-simili di schede elettorali, con i voti di preferenza da dare. Se non ci fosse stato questo processo, che ha mandato tutta la costruzione all'aria, si deve ritenere che, forse nel 1963, i candidati dei cappuccini avrebbero avuto, nelle liste della Democrazia cristiana e in quelle di qualche altro partito della destra, una notevole affermazione.

RICCARDO LONGONE

MESSINA — Il nostro inviato a colloquio col padre provinciale dei cappuccini (Telefoto)

Aveva parlato alla TV

La gang dell'eroina uccide un delatore

24 ore prima aveva annunciato sensazionali rivelazioni — Era un italo-americano

NEW YORK, 24 — L'organizzazione dei trafficanti e spacciatori di droga ha tolto di mezzo oggi a New York un giovane italo-americano che aveva denunciato alla televisione i retroscena del traffico degli stupefacenti tra i minorenni degli Stati Uniti.

Alphonse Ruggiano era stato per molti anni succube della droga (usava eroina), ma era guarito dopo una lunga degenza in una clinica specializzata. Come capita spesso in questi casi, il Ruggiano aveva deciso di dedicare ogni sua attività a combattere l'organizzazione degli spacciatori, una delle più forti della malavita americana. Prima con articoli su giornali delle grandi città, poi attraverso la televisione, l'italo-americano aveva illustrato ai giovani quali conseguenze deleterie comporti l'uso della droga, i metodi usati dagli spacciatori ed aveva annunciato proprio ieri di voler fare clamorose rivelazioni sui legami che gli spacciatori hanno con uomini ed organizzazioni americane, che nessuno penserebbe implicate in un commercio del genere. La sua minaccia gli è costata però la vita

A sole ventiquattro ore di distanza dalla sua ultima apparizione alla televisione, il suo corpo senza vita è stato rinvenuto dagli agenti della F.B.I. e del «narcotical bureux» in una stanza della sua abitazione.

Erano stati i dirigenti della televisione ad avvertire la polizia quando il Ruggiano non si era presentato agli studi per preparare la trasmissione «Io parlero — aveva detto l'italo-americano — anche se ciò mi costerà la vita». La gang internazionale degli spacciatori ha mantenuto la promessa.

Il corpo del Ruggiano è stato trovato a letto. In terra la polizia ha rinvenuto una siringa piena di sangue Sostanze tossiche sono state rinvenute sui suoi abiti. Si ritiene che il Ruggiano sia stato immobilizzato ed avvelenato per via endovenosa. I gangster avrebbero poi cosparso eroina nella sua stanza per screditarlo di fronte all'opinione pubblica: il Ruggiano avrebbe dovuto apparire come un uomo più che mai schiavo della droga.

Questo nuovo delitto dei trafficanti di stupefacenti, ha colto di sorpresa l'F.B.I. I poliziotti erano infatti convinti che il recente colpo inferto alla gang internazionale con l'arresto negli Usa di una ventina di spacciatori ed in Spagna di tre capi della organizzazione, avrebbe convinto gli spacciatori a tenersi almeno per un po' di tempo nell'ombra. Se essi hanno osato un nuovo assassinio è evidente che le rivelazioni minacciate dall'italo-americano Ruggiano erano veramente tali da mettere in gravi difficoltà tutta la organizzazione americana del traffico di stupefacenti.

Testi di difesa per lo scandalo di Ciampino

La parola spetta ai testi della difesa nel processo per lo scandalo dell'aeroporto di Ciampino. Fra gli imputati e l'ex direttore dello scalo aereo, gen. Vincenzo Biani, che deve rispondere di peculato, per aver distratto circa 15 milioni, destinandoli a banchetti, a villeggiature per i dipendenti e a spese di beneficenza.

Hanno deposto davanti al Tribunale di Roma, l'ex direttore dell'aviazione civile, generale Cacopardo, il cappellano militare, don. Giuseppe Rovere e il direttore della S.A.S. Fife Eminar, tutti citati dall'avv. Giuseppe Bucciante, difensore del Biani.

I testi hanno confermato lo stato di disorganizzazione esistente nell'aeroporto quando il generale Biani divenne direttore di Ciampino: «*Mancavano anche i servizi essenziali* — hanno dichiarato — *e le compagnie straniere minacciavano di utilizzare altri scali*». Il processo è stato rinviato al 14 aprile.

Chi non sopporta la dentiera non ha scampo... perde il buonumore! Questo ed altri validi motivi debbono suggerirvi l'impiego di Orasiv il rimedio moderno e pratico per eliminare le ansie e gli incubi, specie nei principianti. Orasiv superpolvere "assiste" in ogni istante la vostra masticazione. In fiaccole originali presso tutte le farmacie.

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

E' accaduto in Italia

Graziata una madre

Il Capo dello Stato ha graziato la ventitreenne Guglielmina Lanzi, detenuta nel carcere di Poggioreale per scontare una condanna a 3 anni di reclusione. Aveva abbandonato la figlia appena nata sui gradini di una chiesa. Il provvedimento di grazia è stato suggerito dalle malandate condizioni fisiche della donna.

Cocaina a Milano

Durante una perquisizione nell'appartamento della signora Spene Trevisa a Milano, sono stati sequestrati 2 grammi di cocaina. La donna era stata arrestata alcuni giorni fa per spaccio di droga

Rapina bianca ad Ancona

Due malviventi hanno rapinato ad Ancona un'anziana coppia proprietaria di una tabaccheria alla periferia della città. I banditi si sono introdotti nell'esercizio all'ora di chiusura e hanno colpito i due coniugi con pugni e calci. Si sono poi eclissati senza rubare nulla.

Iniezione pericolosa

A Romagnano di Massa, la piccola Vera Meozzi, di 11 anni, è in fin di vita per una iniezione. Il medico le aveva prescritto, per un'influenza, una cura di penicillina, ma la infermiera ha sbagliato farmaco e le ha iniettato un vaccino contro la peste dei polli.

Tetano a Napoli e a Torino

Tre casi di tetano si sono verificati a Napoli e Torino. A Napoli, è deceduto il signor Michele Parascandalo, di 37 anni. A Torino, è in gravi condizioni la signora Laura Barbano, operata 15 giorni fa Sempre a Torino è in fin di vita per lo stesso morbo il cinquantenne Attilio Perfumo, operato alcuni giorni or sono di ernia inguinale.

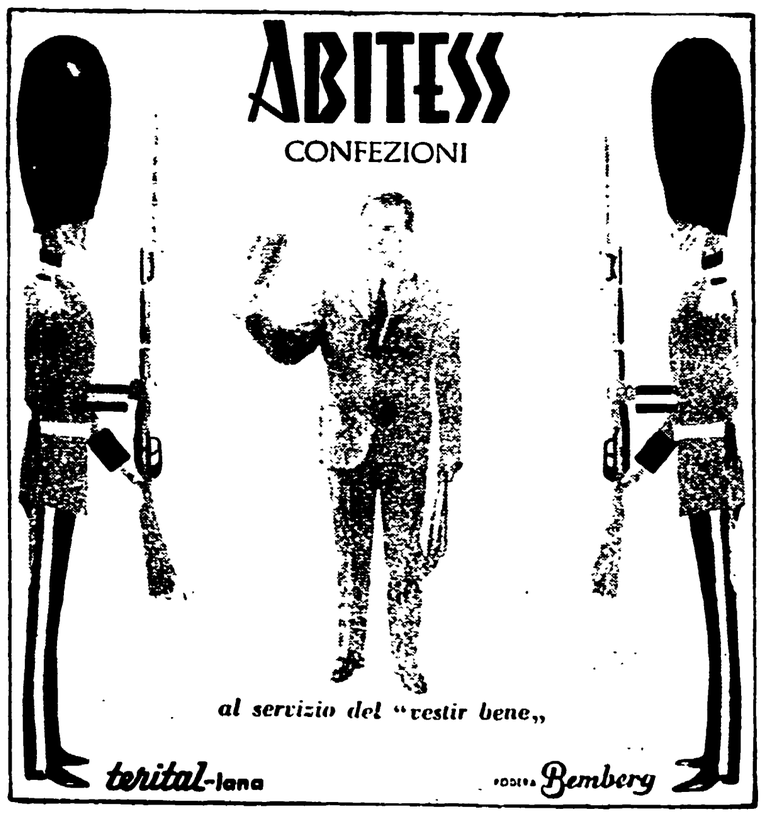
Rapinatori sfortunati

La borsa strappata a Giovanni Barbagallo, portavalori di una banca di Catania, da alcuni rapinatori, conteneva soltanto corrispondenza. L'impiegato di banca aveva appena depositato un'altra borsa contenente molti milioni.

Su tutte le regioni, condizioni di tempo variabile. Attività temporalesca sui versante tirrenico, nevicate sui rilievi centrali. Temperatura stazionaria, venti moderati, mari mossi.

ABITESS

CONFEZIONI



al servizio del "vestir bene"

terital-lana

Bemberg